

L'intervista » Paolo Fresu

«Io, Robin Hood della tromba nell'Italia che trascura il jazz»

Il musicista al ritorno dal tour mondiale: «Voglio condividere le note con tutti»
E svela il suo segreto: «Fondere i vecchi suoni afroamericani con tanti altri stili»

TALENTO
Paolo Fresu è nato a Berchidda (provincia di Olbia Tempio) il 10 febbraio 1961. Oggi è uno dei jazzisti italiani più famosi del mondo. E, con il disco «30», ha appena affrontato un lungo tour che l'ha portato anche in Estremo Oriente. Nella foto sotto Miles Davis



Antonio Lodetti

■ Per un artista creativo come Paolo Fresu ogni scusa è buona per festeggiare in musica. La sua tromba è la più premiata e conosciuta nel mondo, ha inciso oltre 350 dischi (una ottantina a suo nome), ha collaborato con tutte le stelle del jazz, da Ralph Towner a Uri Caine. Nel 2011, per festeggiare i 50 anni, ha tenuto 50 concerti per 50 giorni consecutivi in 50 località importanti della sua Sardegna. Oggi Paolo Fresu festeggia un altro record, i trent'anni del suo quintetto (con Roberto Cipelli al pianoforte, Tino Tracanna al sax, Attilio Zanchi al contrabbasso e Ettore Fioravanti alla batteria) e lo celebra con l'album *30* e con una tournée che l'ha portato persino in Asia dove, manco a dirlo, ha riscosso un enorme successo.

Come è andata in Giappone e Corea?

«Benissimo, laggiù c'è un pubblico caldo e molto competente. Il Blue Note di Tokio è uno dei locali migliori al mondo e i giapponesi sono divoratori di dischi e concerti e sono gente molto creativa. Abbiamo fatto una splendida session con dei tap dancers, dei ballerini locali».

Di questi trent'anni di quintetto - il gruppo jazz più longevo d'Italia e uno dei più longevi al mondo - cosa ci racconta?

«Solo ora ho realizzato che trent'anni di quintetto corri-

Le frasi

I MODELLI

Miles Davis e Chet Baker sono sempre i miei riferimenti

L'APPELLO

Da noi manca l'educazione. Ora spero in Franceschini



spondono ai miei primi trent'anni di musica. La band è la mia famiglia, dopo tanto tempo ci divertiamo sempre e cerchiamo di stupirci l'un l'altro. Io spesso tradisco con altre avventure musicali, che portano nuova linfa vitale al quintetto e gli permettono di evolversi continuamente. Il nostro collante ideologico è la ricerca unita alla curiosità».

La curiosità infatti è sempre

stata una costante della sua musica.

«Arrivo da Berchidda, piccolo paese nel cuore della Sardegna e la prima volta ho suonato con la banda locale. Ad esempio a volte, dopo un concerto, arriva qualcuno e mi dice "si sentiva il sapore di Sardegna", ma io non me ne accorgo. Non dimentico le radici ma continuo ad abbeverarmi alle fonti del jazz».

Quali sono i suoi punti di riferimento?

«Cerco di muovermi attraverso due direttrici apparentemente lontane tra loro, ovvero lo stile di Miles Davis e quello di Chet Baker. Amo la bulimia con cui Miles costruisce le architetture musicali ma amo anche la poetica, il lirismo e il melodismo di Chet Baker».

Quindi come ha sviluppato il suo stile?

«Fondendo il suono afroamericano con una pletera di stili. In Europa, in ogni luogo dove il jazz attecchisce, si fonda ora con il folklore, ora con i suoni classici creando un meraviglioso meticcio. Il bello del jazz è che a volte ha un aspetto un po' folle».

A proposito di tradimenti, recentemente ha inciso un disco con il Devil Quartet...

«Sì, un'altra delle mie emanazioni musicali. Il disco rappresenta la voglia di raccontare in studio l'esperienza maturata in cinque anni di concerti dal vivo».

Ha già nuovi progetti?

«Comincerò presto a registrare un nuovo album per la Ecm, in duo con il bandoneon di Daniele Di Bonaventura».

Come vede il jazz in Italia oggi?

«Certo è una musica di nicchia ma con grandi potenzialità. Il jazz soffre la crisi come tutto il mondo della musica, ma gli appassionati sono più fedeli al disco, acquistano il prodotto e riempiono le sale da concerto. Manca un'educazione al jazz e migliori rapporti con le istituzioni. Ho iniziato un discorso sul jazz con il ministro Bray, ora speriamo che le cose riprendano con Franceschini».

Lei comunque continua a darsi da fare...

«Sì, tanti giovani si rivolgono a me per chiedermi consigli così ho fondato una casa discografica, la Tùk Records, perché diventi una specie di famiglia artistica. Anche col mio Festival estivo, Jazz in Time, a Berchidda, cerco di unire ai grandi nomi la valorizzazione di giovani talenti. Ritengo che siano importanti anche i seminari che tengo da 25 anni».

Lei una volta si è definito un Robin Hood del jazz.

«Beh, sì, nel senso di prendere qualcosa per dividerla e condividerla con gli altri».

DA STASERA OPINIONISTA

Luxuria: «Il Grande Fratello non è diseducativo»

■ «Il Grande Fratello diseducativo? Io trovo più diseducative le risse in Parlamento o i cori razzisti negli stadi. Basta con questa puzza sotto il naso nei confronti delle trasmissioni meno impegnate. Poi esiste sempre il telecomando, c'è libertà di scelta». Vladimir Luxuria da oggi sarà opinionista unica

del Grande Fratello, in onda in prima serata su Canale 5, al posto di Manuela Arcuri e Cesare Cunaccia. La Rai ha deciso di chiudere l'Isola dei Famosi, cui lei ha partecipato. «L'ho trovata una scelta autolesionista - afferma Luxuria -. Nell'ultima edizione, i risultati di ascolto sono stati molto buoni».

AVEVA 86 ANNI

Morto il cineasta Harry Novak, re de

■ Lutto nel mondo del cinema (e non solo di serie B). È morto Harry Novak, detto «the sexploitation king», il re del trash e del porno: 86 anni, nato a Chicago nel 1928, aveva fatto una fortuna tra gli anni '60 e '70 inventandosi una serie di scatenati horror, mondo movie, fantasy, trash demenziali ben riempiti di

nudoecc suale. J Mantid Drink Y li, incas tutto il c se a pas anchor